

# Il Papa: inequivocabile la via del dialogo

«Dispiaciuto che alcuni passi del discorso abbiano potuto suonare come offensivi»

**V**ivamente «dispiaciuto» che alcuni passi del suo discorso a Ratisbona siano stati interpretati in maniera «non corrispondente» alle proprie intenzioni, il Papa affida al suo nuovo segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, una precisazione in cui ribadisce che il «rispetto e la stima» per coloro che professano l'islam e si augura che i musulmani «siano aiutati a comprendere nel loro giusto senso le sue parole». La dichiarazione del porporato (primo atto pubblico da segretario di Stato, dopo l'insediamento ufficiale di venerdì) è stata diffusa ieri dalla Sala Stampa della Santa Sede e viene pubblicata integralmente da "Avvenire". In essa si ricorda che la posizione del Papa sulla fede islamica è «inequivocabilmente» quella della "Nostra Aetate" e che il suo favore per il dialogo interreligioso e interculturale «è altrettanto inequivocabile», come si rileva anche dal discorso che Benedetto XVI pronunciò a Colonia il 20 agosto 2005 e del quale Bertone cita alcuni passi. Proprio quello stesso discorso era stato nuovamente distribuito ai giornalisti accreditati un paio d'ore prima che arrivasse la nota del segretario di Stato. Una circostanza significativa. Abbiamo pertanto ritenuto opportuno pubblicare integralmente anche questo testo di cui già a suo tempo il nostro giornale aveva dato ampio conto.

«**D**i fronte alle reazioni da parte musulmana circa alcuni passi del discorso del Santo Padre Benedetto XVI all'Università di Regensburg, ai chiarimenti e alle precisazioni già offerti tramite il Direttore della Sala Stampa della Santa Sede, desidero aggiungere quanto segue: La posizione del Papa sull'Islam è inequivocabilmente quella espressa dal documento conciliare Nostra Aetate: *«La Chiesa guarda con stima i musulmani, che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano anche di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti nascosti di Dio, come si è sottomesso Abramo, al quale la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano però come profeta; onorano la sua madre vergine Maria e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio quando Dio ricompenserà tutti gli uomini risuscitati. Così pure essi hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno»* (n. 3).

L'opzione del Papa in favore del dialogo interreligioso e interculturale è altrettanto inequivocabile. Nell'incontro con i rappresentanti di alcune comunità musulmane a Colonia, il 20 agosto 2005, Egli ha detto che tale dialogo fra cristiani e musulmani «non può ridursi a una scelta stagionale», aggiungendo: «Le lezioni del passato devono servirci ad evitare di ripetere gli stessi errori. Noi vogliamo ricercare le vie della riconciliazione e imparare a vivere rispettando ciascuno l'identità dell'altro».

Quanto al giudizio dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo, da Lui riportato nel discorso di Regensburg, il Santo Padre non ha inteso né intende assolutamente farlo proprio, ma lo ha soltanto utilizzato come occasione per svolgere, in un contesto accademico e secondo quanto risulta da una completa e attenta lettura del testo, alcune riflessioni sul tema del rapporto tra religione e violenza in genere e concludere con un chiaro e radicale rifiuto della

**motivazione religiosa della violenza, da qualunque parte essa provenga.** Vale la pena di richiamare al riguardo quanto lo stesso Benedetto XVI ha recentemente affermato nel Messaggio commemorativo del XX anniversario dell'incontro interreligioso di preghiera per la pace voluto dal Suo amato predecessore Giovanni Paolo II ad Assisi nell'ottobre del 1986: «... *le manifestazioni di violenza non possono attribuirsi alla religione in quanto tale, ma ai limiti culturali con cui essa viene vissuta e si sviluppa nel tempo... Di fatto, testimonianze dell'intimo legame esistente tra il rapporto con Dio e l'etica dell'amore si registrano in tutte le grandi tradizioni religiose*». Il Santo Padre è pertanto vivamente dispiaciuto che alcuni passi del Suo discorso abbiano potuto suonare come offensivi della sensibilità dei credenti mu-

sulmani e siano stati interpretati in modo del tutto non corrispondente alle sue intenzioni. D'altra parte, Egli, di fronte alla fervente religiosità dei credenti musulmani, ha ammonito la cultura occidentale secolarizzata perché eviti «*il disprezzo di Dio e il cinismo che considera il diletto del sacro un diritto della libertà*».

Nel ribadire il Suo rispetto e la Sua stima per coloro che professano l'Islam, Egli si augura che siano aiutati a comprendere nel loro giusto senso le Sue parole, affinché, superato presto questo momento non facile, si rafforzi la testimonianza all'«*unico Dio, vivente e sussistente, creatore del cielo e della terra, che ha par-*

*lato agli uomini*» e la collaborazione per «*difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà (Nostra Aetate, n. 3)*».

**Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato vaticano**